

Giornale di Sicilia 16 Settembre 2008

## **Favorirono la latitanza di Lo Piccolo Giudizio immediato per i Targia**

Giudizio immediato per gli affittuari della villetta di Terrasini in cui hanno abitato per tre anni i superlatitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Angelo Targia e la moglie Angela Colombo, di 56 e 53 anni, saranno processati senza passare dall'udienza preliminare: così hanno stabilito i pubblici ministeri, perché l'indagine si è chiusa entro tre mesi e la prova appare evidente. Adesso dovrà solo essere fissata la data di inizio del processo in Tribunale. Stessa sorte dibattimentale per altri due uomini considerati vicini al clan, Damiano Mazzola, di 48 anni, e Giuseppe Pecoraro, imputati di mafia.

I Targia, difesi dagli avvocati Nino Fileccia, rispondono invece di favoreggiamento e procurata inosservanza di pena, reati entrambi aggravati dall'agevolazione di Cosa Nostra. Con loro era indagato anche uno dei due figli della coppia, Pierangelo, di trent'anni, ma la sua posizione è stata stralciata. Targia junior era accusato degli stessi reati contestati ai genitori, perché anche lui abitava con padre, madre e con i Lo Piccolo (più, per circa nove mesi, anche l'attuale pentito Gaspare Pulizzi). L'accusa è stata però ridimensionata da ulteriori indagini e dalla difficoltà di provare un effettivo contributo del giovane alla prosecuzione della latitanza dei Lo Piccolo e dello stesso Pulizzi. Il suo comportamento è apparso dunque moralmente riprovevole, ma giuridicamente non censurabile. Da qui l'alta probabilità che per Pierangelo Targia venga richiesta l'archiviazione. Quanto ai Targia, padre e madre, le prove sono ritenute invece schiaccianti dai pm Francesco Del Bene, Domenico Gozzo, Marcello Viola, Gaetano Paci e Annamaria Picozzi. Gli stessi indagati hanno anche in parte confessato. Damiano Mazzola, soprannominato il «Tappiatore» (doveva del denaro ai Lo Piccolo) risponde invece di associazione mafiosa. Con i boss di Tommaso Natale avrebbe avuto un rapporto molto stretto, al punto che si sarebbe pure potuto permettere di non restituirgli per intero, ma solo per metà, un prestito di 200 mila euro. Nei suoi pizzini Salvatore Lo Piccolo si diceva molto preoccupato per i ritardi del «Tappiatore». L'uomo è coinvolto, secondo i pm, anche nell'omicidio di Gian Piero Tocco, ucciso nel 2000 per vendicare l'assassinio di Giuseppe Di Maggio, «Peppone», figlio dell'anziano patriarca di Cinisi, Procopio Di Maggio. Giuseppe Pecoraro risponde invece in questo ambito di associazione mafiosa. In un altro troncone di indagine è accusato di occultamento del cadavere di Giovanni Bonanno.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***